

IL VESPASIANO

DRAMMA PER MUSICA

DI GIULIO CESARE CORRADI

Da rappresentarsi nel Famosissimo
Teatro di Torre di Nona

L'ANNO MDCXCIII.

CONSACRATO

All' Ill.^{ma} & Eccell.^{ma} Signora,

La Signora Duchessa

DI MEDINA CELI, &c.

Ambasciatrice di Spagna
in Roma.



Si vende in Bottega di Francesco Leone
Libraro in Piazza Madama.

In Roma, per Gio: Francesco Buagni. 1693.
Co licenza de' Superiori.

ILL^{MA}, ET ECC^{MA}

SIGNORA.



DOpo di essersi fatto vedere sopra le più celebri Scene d' Italia nella sua maestosa sembianza Vespasiano il Monarca, ricordeuole de' suoi antichi trionfi, torna oggi à procacciarsene nuoui, e più gloriosi trionfi in questo famosissimo Teatro di Roma . E ben'egli può ripromettersi di conseguirli anche maggiori , che non hà saputo immaginarseli , se otterrà la fortuna di comparire sotto gli auspicij di vna Principeffa sì grande come è V.E.

che e per la nobiltà de' Natali, e
per la singolarità delle proprie
Doti può degnamente esigere atti
di ossequio anche dalle Corone
Reali. Con tal riflesso io mi son
fatto animo nel darlo in luce di
implorargli il patrocinio dell'E.V.
lusingandomi, che ella sia per
generosamente compartirglielo,
tanto più che egli comparisce ani-
mato dalla canora melodia de' più
rinomati Cigni d'Europa. Il gra-
dimento di V. Ecc. farà il fregio
principale, che farà riguardeuole
il Dramma, e l'honore più gran-
de, che da me possa desiderarsi,
oltre quello di esser considerato

Di V. E.

*Vmiliss. Deuotiss. Ossequiosissimo
Seruitore*

Francesco Leone.

ARGOMENTO.

Glunta all'estremo Occaso delle sue
Glorie la Monarchia Latina, le
Squadre dell'Oriente, che militauano
sotto il braccio di Vespasiano fecero im-
prouisamente risorgere vn nuouo Sole
fregiato à viua forza il loro Duce di
quell'alloro, ch'egli medesimo con la
spada s'haueua raccolto sù le Campagne
di Palestina. Questa Elettione fè vacil-
lare su'l capo di Vitellio la Corona Im-
periale, per difesa della quale ischierato
à momenti vn poderoso Esercito, prete-
se benche vanamente di conseruar il lu-
stro à quella Porpora, ch'or mai haueua
imbrattato col lezzo di tanti vitij, nel
Dominio d'vn Imperio Tirannico. Im-
brandito dunque l'acciaro s'oppose cora-
giosamente à chi voleua rapirgli lo Scet-
tro, mà gli conuenne cedere la Vitto-
ria, prima lauando nel proprio sangue,
poscia nell'onde del Teuere le lordure
dell'obbrobriose sue sceleragini.

S I F I N G E.

Che Domitiano ritrouandosi in Ro-
ma procurasse d'acquistare la Corona al
Padre, della quale impadronitosi volesse
à se medesimo vsurpare il dominio.

Che Vespasiano ritornato dall'Orien-
te si fosse attendato quella notte sul Te-
uere

uere fuori della Città, conducendo seco
vna Schiaua, nell' Amor della quale ince-
neriuano le loro palme Tito, ed Attilio,
l'vno suo Figlio maggiore, l'altro suo
Capitano Generale.

Che Arricida moglie di Tito fosse sta-
ta rapita da Vitellio per violarla nella
notte medesima della sua caduta. Que-
ste finzioni, & altri Episodi danno in-
treccio al presente **Dramma** intitolato il
Vespasiano.

PROTESTA.

LE voci Nume, Deità, Fato, Para-
diso, adorare &c. sono ornamenti
dell'Arte non già sentimenti del cuore.
Protestandosi l'Autore di scriuere come
Poeta, e credere come Cattolico.

INTERLOCVTORI.

*E nomi de' Signori Musici, che
rappresentano nel Dramma.*

Vespasiano Imperatore di Roma. Sig.

Gioseppe Scaccia, del Sereniss. di Parma.

Tito figlio maggiore di Vespasiano. Sig.

*Francesco Antonio Pistocchi, del Sereniss.
di Parma.*

Domitiano fratello di Tito. Sig. Fran-

cesco Ballarino, del Sereniss. di Mantoua.

Arricida moglie di Tito. Sig. Gioseppe

Finalino, del Sereniss. di Mantoua.

Gesilla Schiaua di Vespasiano. Sig. Ri-

naldo Gherardini, del Sereniss. di Parma.

Attilio Generale di Vespasiano. Sig. Gio.

Battista Roberti.

Sergio Capitano di Vespasiano. Sig. Frä-

cesco Landri.

Delia vecchia Balia di Arricida. Sig. Do-

menico Zaffiro.

Delbo Seruo di Vespasiano Custode di

Gesilla. Sig. Gio. Battista Pettricioli.

Scene nell'Atto Primo.

Piazza antica di Roma done corrisponde il Palagio Imperiale di Vitellio.

Campo di Vespasiano attendato fuori di Roma con Padiglione done dorme Gesilla.

Sala illuminata in tempo di notte nel Palagio Imperiale con apparato di Regia mensa.

Nell'Atto Secondo.

Riviera del Tevere illuminata in tempo di notte per l'ingresso di Vespasiano in Roma.

Prigione orrida.

Giardino Reale.

Nell'Atto Terzo.

Cortile Regio.

Appartamenti di Gesilla in Corte, con loggia coperta, che corrisponde sopra alcune pergolate di Viti.

Salone Imperiale con Trono.

La Scena è in Roma.

AT-

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Domitiano.

Piazza antica di Roma doue corrisponde il Palagio Imperiale di Vitellio.

Siegue formidabile combattimento fra le parti contrarie, nel maggior ferveur del quale esce Domitiano con la spada alla mano.

SI, sì vincerò
Dal laccio fevero
Disciolto l'Impero
Io tosto vedrò.
Sì, sì &c.
Atterrate
Debellate
Quell' orgoglio,
Che nel Soglio
Di tirannide s'armò.
Sì, sì &c.

SCENA II.

Sergio, Domitiano.

Ser. **I**Nclito Eroe del Tebro, omai dal ferro

Abbattuta è la Reggia.

Dom. Sergio, tù chiudi il varco

A S

Di



Di Vitellio l'indegno,
Volo' à rapir, cō la mia spada il Regno.
*Entra ascendendo la scala del Palazzo nella
Reggia, seguito da molti guerrieri.*

S C E N A I I I.

Sergio solo.

V Attene pur felice (predice.
Certa vittoria hoggi il mio cuor
Ah Vitellio Vitellio, in darno ancora
Al voler delle Stelle il brando opponi
Vespasian l'Inuitto (Lazio;
Eletto è al Trono ad impor leggi al
Sì, sì mio Rè sù le vicine sponde
Farai breue dimora, i Regi Eoi
Ch'oggi traesti incatenati al Tebro
Ti cingeran la fronte,
E Domitiano il Germe tuo feroce
Vinto, e depresso il contumace or-
goglio,
T'inalzerà del gran Quirino al foglio.
Trafitto
Sconfitto
Vittellio cadrà;
Ne l' Imper dell'atra Dite
Egli ancor trà l'ombre auite
A Regnar discenderà.
Trafitto &c.

S C E N A I V.

*Voce di Vitellio dentro al Regio Palazzo poi
Domitiano, che comparisce sopra vna rin-
ghiera del medemo con molti guerrieri,
Sergio al basso.*

Voce di Vit. **C** Ieli, Numi soccorso.
Serg. Ch'odo? questa è la voce
Di Vittellio il Tiranno:
Vitt. Pietà d'un Rè.
Dom. Non merita pietade il cor d'un
Empio
E gli d'Icaro ancor segua l'esempio.
*Vitellio vien precipitato dall'alto del Palaz-
zo con alquanti suoi seguaci.*
Ser. O spettacolo orrendo
Fende le vie di Giuno
Esanimata strage.
*Osserva il corpo di Vitellio in terra mezzo in-
franto, e sfigurato nel volto.*
Ser. Questi è Vitellio: ah la Vittoria an-
Volle pria, che sepolto (ch'essa
Nel sangue del Tiran tingersi il volto.

S C E N A V.

Domitiano, che scende da maestosa scala del Palazzo reale seguito da molti Guerrieri, uno de' quali porta sopra vn aureo bacile la Corona d'alloro solita cingersi da Vitellio; Sergio, che va ad incontrar Domitiano.

Do. Libertà, libertà
L Nel far guerra al Ciel di Roma
 Arse il Lauro alla sua chioma
 Il Tifeo dell' empietà.
 Libertà &c.

Ser. Vn folgore di Guerra
 Signor fù la tua spada. *(lio.*
Domitiano osserva in tanto il corpo di Vitell-

Dom. Ecco il Tiranno
 Questi, che l'Orbe immenso
 Stimò vil Pondo, e che Titano ardito
 Aspiraua sù gl'Astri
 Del Gran Giove alla Sede,
 Forma col capo suo base al mio piede.
Lo calpesta, poi dice à Soldati.

Ser. Strascinatelo
 Conducetelo
 Doue geme il Tebro ancora;
 Ei con stupida dimora
 Ritenendo il ciglio asciutto
 Dell'estinto Nerone esulti al lutto.
 Strascinatelo &c. *(to.*

*E' da Soldati strascinato per Roma,
 poi gettato nel Tevere.*

Sergio, questo Diadema

Che,

Che, su'l crin di Vitellio
 Fù già stella crinita al Campidoglio,
 Cò lieta luce hor splèderà nel Soglio.
Ser. Che più dunque si tarda, al tuo gran
 Recalo, e fa ch'ei goda *(Padre*
Di forte amica, il fortunato dono
S'adori omai Vespasian nel Trono.

Dom. Vespasian nel Trono?
*Domitiano doppo hauer fissato il guardo sù
 la Corona l'affissa prefisso in terra.*

Ser. Ad' inchinarlo humile
 Fuor delle mura istesse
 Corre baccante il Tebro
 Da la gloria d'vn Figlio
 Coronato ei risplenda.

Do. *(Ah non fia ver)* Sergio fedele ascolta
 Con armate falangi
 Vieta feroce al Genitor l'ingresso;
 Egli sappia, ch' in Roma *(ma*
 Cinger mi vuò del Regio allor la chio-
 Amici è questo il tempo.

*Si leua l'elmo dal capo, e gettandolo à terra
 prende la corona dall' aureo bacile, e se la
 pone su'l capo.*

Ser. *(Stelle, Numi, che miro?)*
 Tradito il Padre? ah Prence,
 Che dirà Roma, il Popolo, il Senato?

Dom. Non più Roma, il Senato,
 Il Popolo, l'Italia, e il Mondo tutto
 Vide sol dal mio brando
 La libertà del Regno,
 Dell'Impero di Roma, io sol sò degno.

Ser.

Ser. (O casi inopinati.)

Dom. Rapidi gl' ottimati (glio.

Fà che vengano in breue à piè del fo-

Ser. Costui fù sèpre vn Gerion d'orgoglio

Nel partir Domitiano s'arresta alla vista

d'Arricida, che scende dalla scala del

Palazzo con Delia.

S C E N A VI.

Arricida, Delia, Domitiano.

IL mio cor, che visse in pene
Fà ritorno al suo gioir
E discior può le catene,
Doue culla ebbe il martir.

Il mio cor &c.

Del. Tù giubili, & io sento

Vn non sò che nel core

D'insolito timore,

Che mi turba nell'alma ogni còtento.

Scesa, ch'è Arricida dalla scala Domitiano

la riconosce.

Dom. Qui Arricida, che scorgo?

Arri. Signor dalla tua spada,

Ch'il sàgue de'Tirani, e sparge, e beue

Di quest'alma l'honor vita riceue.

Dom. Come, ò Diua del Lazio

Dell'estinto Tarquinio

Tù fra lo stuolo impuro?

Arri. Violenza tiranna

Nella notte passata

Mi

Mi rapì dagl'alberghi, il ciel t'eleffe

A conseruarmi intatta

Do. Temerario Vitellio; io di quel labro

Nido d'Amore alle dolcezze aspiro.

Arr. (Ch'odo?)

Dom. Vieni.

Vuol prèderla per la mano, ella à sè la ritira.

Del. Apri gl'occhi.

Arr. E doue?

Dom. Tra le mie braccia.

Arr. Ardito.

Alla moglie di Tito, così fauelli?

Dom. Haurai.

Per tuo seruo vn Regnante.

Del. Non ti render ò figlia,

Ma resisti costante.

Arr. Tù Rè? degno di Scettro

Non è chi macchiar tenta

D'vn germano l'honor; di duro gelo

Sarà sèpre quest'alma à gl'ardor tuoi.

Del. Segui così, che meglio dir non puoi.

Dom. Bella Tito à bastanza.

Arse dell'amor tuo.

Vuol di nuouo prenderla per la mano, ed ella

si ritira, e s'inginocchia.

Arr. Deh Prence inuitto

Col folgore del brando

Struggi popoli immensi,

Ardi Scettri, Città, Prouincie, e Regni;

Ma di sposa pudica

Lascia, deh lascia almeno

Per tua gloria maggior'intatto il seno

Delia

Delia s'inginocchia à piedi di Domitiano.

Del. Deh per quel Regio lume,
Che ti splende su'l volto alto Signore
Non offender l'honore. (fana.

Dom. Togliti à gl'occhi miei canuta in-
Domitiano dà vn calcio nel petto a Delia, e
la getta in terra.

Del. Vn calcio à Delia in petto
Barbaro maledetto.
Dubito, che maccate (no,
M'habbia le poppe; ò tutta nera io so-
Pofs' io crepar, se mai glie la perdono.

Arr. Frena Signor.

Dom. Non più fido Licinio
Frà le Veneri ancelle
Guida la bella à le cui luci auuampo.
Arr. (Fuggo da Scilla, ed in Cariddi in-
(ciampo.)

Dom. Finche haurò spirto, e vita
O bella io t'amerò.
E doppo morte ancora
Quel volto ch'innamora
In ombra adorerò.
Finche &c.

SCENA VII.

Arricida, e Delia.

T Ito, sposo, mio bene, à che su'l
Tebro.
Tessi più lunghi indugi,

Morè

Morto è Vitellio, e rediuiui al Laz
Son pur' anco i Tiranni;
Vola, stringi l'acciar; ah nelle vene
Del perfido germano
Pria, che cada l'honor, tingi la mano.
Del. Arricida, costanza, e non temere
L'empio vn dì col vedere
Ferma rupe il tuo cor, forse potria
Di molestarti al fin rendersi stanco;
Et io fra tanto ò bella
Nō m'acherò d'efferti sēpre al fianco.

Arr. Mi confido,
Che Cupido
Non può vincere il mio cor
S'armi pur d'acceso telo
Questo sen, ch'è tutto gelo
Spegnerà l'impuro ardor.
Mi confido &c.

SCENA VIII.

Notte con Luna, che tramonta, Campo di
Vespasiano attendato fuori di Roma, dove
si vede il Padiglione di Gesilla, Delbo, che
s'addormenta à canto il detto Padiglione.

Del. **C** He infelice mestiere (ste tēde.
E' il girar tutto il dì tra que-
Sopraggiunge la notte,
E quest' aria sì oscura
Mi mette gran paura;
Nacqui codardo,

E pur'

E pur' al mio dispetto
 Forz'è, che d'vna schiaua (ne
 Serua di guardia, intorno al Padiglio-
 Mi cōuien far' il brauo, e son poltrone.
 O son pur nel grand' imbroglio,
 Vorrei far la sentinella,
 Viene il sonno, ò questa è bella,
 Vuol, ch' io dorma, & io non vo-
 O son pur &c. (glio.

S C E N A I X.

Attilio, Delbo.

Notte amica à dolci amori
 Scaccia omai la Dea Triforme
 Per mirar vn sol, che dorme
 L'ombre chiedo, amo gl'orrori.
 Scaccia &c.

O Gefilla, Gefilla
 Felice il dì, ch' à Vespasian ti rese
 Prigioniera la forte,
 Poiche sì caro laccio (braccio-
 Spesso m'annoda alle tue fiamme in
Vede Delbo, che dorme.

Ma quì nel comun sonno
 Giace Delbo sepolto; ò quāta in seno
 Pietà d'amor chiude per me costui,
 Preda fan del mio cor le prede altrui.
S'accosta à Delbo, e lo chiama.

Delbo?

Del. Ah, ah, ah, ah,)

Att. Delbo.) ride in sogno.

Del. O che pazzo .)

Att.

*Att. Egli dorme, e sognando,
 Or con l'ombre delira.*

*Del. Se v'è trà ciechi Amanti,
 Chi sia senza ceruel,
 Amico tu sei quel.*

Canta in sogno, ed Attilio lo stà ascoltando.

*Att. Ah pur troppo chi adora
 Vn vago volto, perde
 L'intelletto nō sol, ma l'alma ancora.
 Delbo?*

Del. Chi è là?

Att. Vn tuo amico.

Suegliati, e forgi.

Del. E che da mè pretendi? (bel Sole.

*Att. Col mirar trà quest'ombre il mio
 Téprar dell'alma i tormētosi incēdij.*

Del. Sin che non giunge il Campo.

Di Romolo alla fede

Vano è sperar dell'amor tuo mercede

*Att. Lascia, deh lascia intanto,
 Ch' io miri il bel per cui mi struggo in*

Del. Sarai poi tū contento? (pianto.

Att. Sì.

Del. Mi segui.

Ma con passo leggiero.

Att. O caro Delbo.

*Delbo apre la cortina del Padiglione di Ge-
 filla, e si vede la detta, che dorme.*

Del. Mira.

Att. Stelle, Numi, che scorgo?

*E' questo il ciel, ò pur del ciel l'imago,
 Benche non vegga erranti*

Pu-

Pupille i vostri giri

Rote son d'Isione à miei martiri.

Del. Or basta.

Att. O luci, ò guancie.

Del. Non più.

Riserra la cortina.

Att. Deh ferma, lascia, (ra.

Che io la rimiri vn sol momēto anco-

Delbo vedendo Tito, che viene, procura di scacciare Attilio.

Delb. Parti, fuggi in mal' ora.

Att. Partirò, ma fra catene

Il mio cor quì restarà,

E in narrar l'aspre sue pen e

Il mio ben per me potrà.

Partirò &c.

S C E N A X.

Tito, Delbo, che in piedi appresso il Padiglione di Gesilla si ferma ad ascoltarlo.

Tit. **P**Er mirar chi al Sol dà luce
Care tende a voir ritorno.
Cieco Amor quì mi conduce.
Perch' io goda vn più bel gior-
Per mirar &c. (no.

Del. Tito.

Tit. Delbo quì desto? or di Cocito.

Nell' albergo infelice

Non hà sì vigil drago

La vezzosa Euridice.

Delb.

Del. Per euitar, che di Guerriero audace
Passo, ò guardo non giunga

Furtiuo à queste tende

La beltà di Gesilla Argo mi rende.

Tit. Godo, che in fronte porti

Cent' occhi à custodir sì vaga forma.

Del. Oh periglio non v'è, che Delbo dor-

Ma tù Signor, che vuoi? (ma,

Tit. Queste luci bear negl'occhi tuoi.

Del. Oh questo nò: fra mille squadre in

(Campo.

Ciò permettere non deggio.

Tit. Cheto riposa ogni Guerriero.

Del. Altroue

Farò paghe tue voglie.

Tit. Pena d'inferno è l'amoroso indugio.

S'inuia al Padiglione, Delbo lo trattiene.

Del. Ferma Signor, al tuo gran Padre al

Rapida andrà l'accusa. (fine

Tit. Del Genitor non temo.

Del. A me di Delbo

Cale bensì la vita.

Tit. Lasciami: son risoluto

Nel Padiglione entrar.

Del. Non farà vero.

Tit. Lasciami, dico, indegno.

Del. Vn sfrenato desir non hà ritengo.

Tito accostatosi al Padiglione apre la cortina, e Gesilla si desta.

A T T O
S C E N A X I.

*Gesilla, Tito, Delbo, che stà osservando
il tutto in disparte.*

Tit. **D**Eh fuegliati mio Nume.

Ges. **Q**uì gente? olà, Delbo custode, aita.

Sbalza fuori del Padiglione.

Tit. Ferma Gesilla; ah taci

Tito, non scorgi?

Ges. Tito?

Tit. Ah, sì, t'arresta,

E co' i rai del bel ciglio omai pietosa

All' infocate brame

Porgi dolce ristoro.

(a doro)

Ges. Miro in faccia à le stelle il Sol, che

Tit. Non è tempo d'indugi

Di quella Dea, che sù le sfere honori

Bella schiaua gentile

Fors' è sottrarsi al guardo.

Qui si sente suono di Trombe.

Qual di tromba guerriera

Suono importun l'aria notturna, o

frange.

Ges. Vieni nella mia tenda

Non veduto potrai.

Prende per la mano Tito per condurlo nel

Padiglione; in questo Delbo tutto anelato

verso i detti s'avanza, dicendo.

Del. Tito, Gesilla, fuggi

Qui Vespasian.

S C E

S C E N A X I I.

*Vespasiano con vn foglio nella destra, seruito
da' Paggi, con torcie accese. Tito,
Gesilla, Delbo.*

Ves. **E**doue?

Ges. Lasciami ardito.

Del. Lascia.

Ges. Cotanto vfa vn' impuro?

Ves. Temerario, che temi? e qual'ardire

T'arma d'osceni oltraggi.

Del. Sappi finger.

Piano à Gesilla.

Ges. Signor.

Finge di piangere.

Ves. Tronca i singulti.

Tito, queste l'imprese

(rora)

Son del tuo braccio? incatenar l'Au-

Te vide il Trace; al Siloè, & al Gior-

dano

Poner ceppi di ferro, ed or su'l Tebro,

Doue l'Armi, la Patria, e'l Ciel' offèdi

Di seruire beltà schiauo ti rendi?

Tit. Padre.

Gli dà vn foglio.

Ves. Leggi, ò lasciuo,

Mira se in molle arnese

Ercole effeminato

Tempo è di star' ad vn' Iole à lato.

Tit. *(Perfida mi tradisti.)* piano à Ges.

Si ritira à leggere il foglio.

Ves. E tu Gesilla.

Inulta

Inulta non andrai, se à patrij nidi
 T' inuolò quest' acciar, l' acciaro istesso
 Sarà scudo al tuo onor, libero intanto
 Giunto ch' io sia sù la Romulea fede
 Bella tù haurai da le catene il piede.
Ges. Mi prostro vnil' à tante gratie, o

A Tito. (Duce

Ves. Leggesti?

Tit. Lessi: io del German rubello
 Con quest' acciar, ch' al tuo fauor guer
 L'alma (reggia

Ves. Non più: sù le vicine sponde
 Del Tebro insanguinato
 Rapido ogn' vn mi segua; e tù mio fido
 Col tuo solito zelo.

Presta à costei la cura.

Del. Non dubitar Signore

Appò di Delbo è l'onestà sicura.

Ves. Vn Nume disprezzato
 Appaga il suo furor, nel fulminar
 Più vale vn dardo all'or
 Quando no'l teme vn cor,
 Che mille, mille in aspettar.
 Vn Nume &c.

SCENA XIII.

Delbo, Gesilla, Tito.

Piano à Gesilla.

Del. **A**ggiustala con Tito.

Ges. Perdonami cor mio: l'accusa, o caro
Finge

Finge di piangere.

Fù per sottrarmi del tuo Padre all'ira.

Tit. Tergi ò bella le luci,
 Già placato hò lo sdegno,
 Saga ce cor sempre di lode è degno.

Del. All'imbarco Gesilla,
 Forz' è partir Signora.

Ges. Tito serba la fede à chi t'adora,

Ricordati ò caro

Di chi fai morir,

Se nuoua beltà

Lusinghe ti fa

Resisti costante,

E questo sembiante

Crudel non tradir.

Ricordati &c.

SCENA XIV.

Tito.

Tito fra poco in Roma
 Giunto ritrouerai
 Arricida la moglie; oh ciel preueggo
 Turbine infasto al mio gioir vicino,
 E lascerò Gesilla?
 E fuggirò la Sposa?
 Ahi, che l'vna non posso, (egeo
 Ahi, che l'altra non deggio. In qual'
 Di confusi pensieri
 Stà fluttuando il core,
 Cinofura mi fia l'astro d'Amore;
 Caro Nume bendato
 Già che nieghi al core amante
Il Vespasiano. **B** *Vn*

Vn momento di ristoro
Non puoi farmi più dolente;
Ferma i dardi, io già mi moro,
E per gloria di due bellezze altere
Spirto infelice agiterò le sfere.

S C E N A X V.

*Sala illuminata nel Palazzo Reale di Roma,
con apparecchio di Real mensa. Delia,
poi Delbo.*

Del. **I**Nfelice Arricida; ella credea
Con la morte seguita
Dell' iniquo Vitellio hauer sottratto
A' perigli il suo onor; ma à quel, che
(veggiò
La misera inciapò di male in peggio.

Delb. (Che vedo? se non fallo
Delia costei mi sembra,
Che moglie fù d'Ostilian dal Gallo,
Vuò scapricciarmi.) Amica il ciel ti
Del. E tè pur anco, (salui.

Delb. Dimmi,
Sei tu Delia la bella,
Ch'ebbe in marito Ostilian?

Del. Son quella.

Delb. E non conosci?

Del. Chi?

Delb. Colui, che sì gran tempo
T'adorò, ti serui.

Del. Ebbi ne' giorni miei

Tanci

Tanti Amanti, che à dirla
Io non sò rauuifarti.

Del. Guardami ben.

Del. Chi sei?

Leuami fuor d'intrico. (mal'ora.

Del. Delbo ancor non conosci in tua

Del. O che possi crepar; sei viuo ancora.

Delb. Viuo, e forse per tè: dimmi ti pre-
Sei più vedoua? (go,

Del. Sì.

Delb. S'or tu voleffi

Riceuermi in tuo sposo

Consolar tù potresti

Quest'anima, che ancora

Penaper tua beltà.

Del. Chi sà, Delbo, chi sà;

Ebbi sette mariti, e più d'ogn'altro

Delbo il core mi tocca,

Ma se la man trabocca

A porgerti la fede, e se ti piglia,

Farò veder l'ottaua merauiglia.

Delb. Porgi la man.

Del. Ti dò la fede.

Delb. Et io

Vuò con vn dolce amplesso

Sigillar le promesse.

Del. O questo nò.

Delb. Perche rigida or nieghi

Di compiacere alle mie giuste voglie.

Del. M'abbracceraì quando sarò tua mo-

Delb. Mio conforto. (glie.

Del. Mio diletto.

B 2

A 29

A 2. Presto, presto
Mille amplexi haurai da mè,
E godrò dolce mio bene.
Di languire,
Di gioire.

Delb. Pur' vn dì bella per tè.

Del. Pur' vn dì caro per tè.

Delb. Mio conforto &c. *parte Delbo.*

SCENA XVI.

Domitiano, e Delia.

Dom. **S** Tragi, lutto, incendi, e morte
Armi fian d'offeso Rè.
Cada, pera
Roma altera,
Spiri l'anima al mio piè.
Straggi &c.

Nega dunque il Senato
Porger' incési al Regnator suo Nume,
Il mio Impero s'adempì,
Di Silla rinouar saprò gl'esempi,
S'apprestino le mense. *vede Delia.*
Olà quiui à momenti
Si conduca Arricida, e seco vnite
Sian del cielo Latin le Dee più belle,
Restate amici à vagheggiar le stelle.
A' suoi Cavalieri. (petto

Del. Parto Sire à seruirti; ah sento in
Vn' incognito affanno
Presagire al mio cor qualche malàno.

Dom.

Dom. E' pur cara, e pur vezzosa
La beltà, che mi piagò,
Che contento fra le pene
Di fierissime catene
Anco l'alma spirerò.
E' pur cara &c.

SCENA XVII.

*Arricida seguita da alquante favorite del'
estinto Vitellio, Delia, Domitiano, Del-
bo, Choro di Cavalieri parteggiani di Do-
mitiano.*

Arr. **E** Ccomi; che pretendi?

Dom. **E** Bella temprasti ancora
La crudeltà dell'alma?

Arr. A tue preghiere
Selce son d'Arimaspe,
Che più s'indura al lacrimar del cielo
Chiudo in petto di bronzo vn cor di
(gelo.

Dom. Al tuo dispetto appagherò mie vo-
Meco à Regal conuito (glie
Bella qui siedì, e siedan teco vnite
Queste vezzose ancora.

Ar. L'assistèza de' Numi il core implora
Domitiano presa per la mano Arricida seco
la guida à sedere alla mensa, & assiso, cb'
egli è cō la detta siedono ancora le favorite

Dom. Tù sola in lauta mensa ad Arricida
Mesta il labro non pasci? (lo.

Arr. Cibo, che basta ad Arricida, e il duo-

B 3

Dom.

Dom. Tempramio sol.

Vuol stender la mano per prender quella di Arricida, ma ella sdegnosa la respinge in.

Arr. Ferma la destra, ò impuro (dietro.

De' lasciui Tarquini

Rinouar credi in Roma

Gli abominosi incesti.

Del. Ah Domitiano, ah mio Sig. se brami

Che alata fama alle tue glorie . . .

Dom. Taci.

Del. Alzi grido immortal.

Dom. Ed osi ancora

Temeraria parlar?

Del. Alla destra pudica

Non estender la mano

Opra Signor da Cavalier Romano.

Dom. Chiudi quel labro ardita.

Del. Apri pur tù della ragione i lumi.

Dom. Olà, costei nel Tebro

Resti in breue sommerfa.

Del. In che t'offesi?

Dillo iniquo.

Dom. Eseguite

D'infano ardir fian le follie punite

Poi ad Arricida.

Tanto rigor' in sì bel volto annida.

Arr. Oh Dio, lasciarmi in pace.

Dom. Così ostinata?

Arri. Sì.

Dom. Voglia, ò non voglia.

Mentre vuol tentar d'abbracciarla resta interrotto dall'arriu di Sergio.

S C E-

S C E N A X V I I I.

Sergio, Domitiano, Arricida, come sopra alla mensa.

Ser. **A** Lto Signor de le più scelte spade
Munito è il Lazio; à tua difesa
(in Roma

Veglia vn Mōdo d'armati; or tù sicuro

Senza temer del Genitor lo sdegno!

Leggi puoi dar già di Quirino al Regno

Arr. (O traditor; à Vespasiano, à Tito
Si negherà l'ingresso?) (e'l Trono

Dom. E' mio l'Imper, ma tuo lo Scettro,
Sarà, se'l cor m'appaghi. (Trono!

Ser. (Che ascolto, ò Dei! teco Arricida al

Dom. Per mia Diua l'eleksi, e in breue
Vn talamo giocondo (istante

A lei prepara il vincitor del Mondo.

Arr. (Priacaderò suenata.)

Ser. E Tito.

Dom. Non ci penso;

Entro calice aurato

Or tù m'arrecà

Liquid' ambra spumante.

Ser. Or t'vbbidisco.

Dom. Deh placateui omai lumi crudeli.

Arr. Ditemi voi, che deggio fare ò cieli!

Sergio porge da bere à Domitiano, quale presa in mano l'aurea tazza, dice ad Arricida

Dom. Di Lico soaue, e grato

Questo d'or nappo gemmato

B 4

Bella

Bella Dea consacro à tè
Arr. (Fosse la morte al labro tuo merce)

Dom. Olà? s'oda frà tanto

Di Sirena canora il dolce canto.

*Qui esce vn Musico di Corte, e canta sopra
 vna Spinetta à sua voglia.*

Dom. Cessino i canti: Io sento

Da dolcissimo oblio

Affalirmi le luci;

Bella finch'io qui poso

Vigil Argo sarai tù al mio riposo.

S'addormenta sopra la Sedia.

Arr. Sommo Giove m'affisti: è questo il

Di dar fine al mio affanno (tempo)

Dorma sogni di morte vn R è tiranno.

*Impugna vn coltello per ferire Domitiano,
 ma Sergio auuedutosene la trattiene.*

Ser. Ferma, che fai?

Arr. Lasciami indegno.

*Domitiano svegliatosi alle voci delli sudetti
 si leua in piedi.*

Dom. Come?

Barbara dispietata

(pugni

Contro d'vn R è l'ignudo acciaro im-

Soldati olà costei si sueni.

Abbaßano l'Aste per ferirla.

Dom. Ah nò.

Domiziano torna à sedere.

Traetela à mie stanze

Con affalti d'affetti

Vendicherò l'offese

Fà pur quanto tù vuoi

Son

Son mantici d'Amor gli sdegni tuoi.

Vien circondata da' Soldati.

Arr. Resta ò Barbaro t'inganni

Se mi credi di placar

Per dar fine à tanti affanni

Questo sen saprò suenar.

Resta &c.

S C E N A XIX.

*Domitiano assiso alla mensa con le favorite
 di Vitellio, Sergio.*

Dom. **S**ergio.

Ser. **S**ignor.

Dom. Sù la tua fè riposa

Questo Real Diadema

Ser. Seruo son, tanto basti.

Dom. Fedel m'assisti.

Ser. Obligo è di buon Duce.

Dom. Mà come, oh Dio

Graue sopor più m'incatena i sensi?

Veglia con l'armi

Ser. In tua difesa assisto.

Dom. Sonno importuno al labro

V à troncando gl'accenti (tenti

Sergio guidami in braccio à miei con-

Presso all'Idolo, che adoro

Vuò posar, s'io son Regnante

Anche in lucido tesoro

Scese à Danae il gran Tonante.

Ser. In profondo letargo

B 5

Opéra

Già sepolte hà le luci;
 Fido Seruilio ascolta,
 Opra quanto già imposi à la tua fede,
 De la Patria l'amor così richiede.

Farò ch'il Tebro afflitto
 Ritorni à respirar
 La mia Fede
 Da quel Trono, in cui si vede
 La Virtude esser delitto
 L' Empietà saprà fugar.
 Farò &c.

*Vien Domitiano leuato con la sedia sopra cui si
 era addormentato da quattro Soldati, e con-
 dotto, doue Sergio haueua già concertato.
 Al partir di Domitiano leuano dalla mensa
 le fauorite di Vitellio, ogn'vna delle quali
 presa per la mano da vn Cavaliere, porge
 materia all'intreccio del ballo.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

SCENA PRIMA.

*Riuiera del Teuere illuminata in tempo
 di notte per l'ingresso di Vespasiano
 in Roma.*

*Vespasiano dentro à nobile Bucentoro nel sua
 me seguito da gran parte del suo Esercito,
 per terra al suono di Trombe guer-
 riere approda alla Riu.*

Vesp. **G** Verra, guerra,
 Perirà,
 Caderà
 Quell'Anteo,
 Che rubello su'l Tarpeo
 Contro mè la spada afferra
 Guerra, guerra.

SCENA II.

*Sergio seguito da gran turba di Popolo Roma-
 no, che viene ad inocontrare Vespasiano.*

Ser. **E** Ccortì ò Roma al fine
 Il tuo verace, e sospirato Nume,
 Moli eccelse, Archi, e Colossi
 Inalzate al Tebro in riu,
 Viua Vespasiano.

Pop. E viua, e viua.

Vesp. Sergio fedel.

A 6

Ser.

Ser. Alto Monarca inuitto
Roma prostrata al tuo valor s'inchina.
S'inchina il Popolo à Vespasiano.

Vesp. Duce, Popoli, Amici
Gradisco il vostro affetto, *à Sergio.*
Mà che si tarda, or che il vietato in-
gresso

M'apristi già col messaggier tuo foglio

L'Auentino superbo

Dal nostro acciar fia cinto,

E chi s'arma Tifeo, ne cada estinto.

Ser. Deponi il ferro ò Sire,
Non hà contrasto il tuo Regal Diade-

Vesp. Dou'è il figlio rubello? *(ma.*

Ser. D'accesa face à i rai

Tosto Signore il figlio tuo vedrai.

SCENA III.

Delia di dentro, Vespasiano, Sergio.

Del. **A**H barbari, ah crudeli,

Ves. **Q**uai clamori.

Ser. Che fia. *(ploro.*

Del. Numi del Ciel da voi soccorso im-

Ser. Questa è Delia alla voce.

Del. O sommi Dei, che veggio

Vespasian mio Sire;

E tu Sergio pietoso,

Deh togliete alla Parca vn innocente.

Ser. Chi alla morte t'inuia?

Ves. Chi stimola il tuo fato? *(quo.*

Del. Sappi gran Rè, che Domitian l'ini-

Che

Che la moglie di Tito infidia, e tenta.

Ves. O perfido t'intendo

Troncatele quei nodi.

Ser. Scioglierela felloni.

Del. Or bē ch'io fia da duri lacci sciolta.

Resto Signor dalle tue gra tie auuinta.

Ser. Forse morrà chi te bramaua estinta.

Ves. Sergio partiam: del figlio empio, e

Ben saprò frà momenti *(inumano*

Domar su'l Trono il fiero orgoglio in-

Di fieri serpi armate *(sano.*

V olin le furie

A flagellarli il core,

V omiti nel suo seno

Cerberò il suo veleno,

E il Sol gli nieghi il vago suo splē-

Di fieri &c. *(dore.*

SCENA IV.

Tito, Attilio seguiti da Schiera d'armati per terra, Delbo.

A 2. Tit. **A**Ll'armi,
Att. **A** le stragi.

A 2. Tit.)
Att.) **A**ll'armi, à le stragi.

Att. Mà qui Gefilla in picciol legno arri-

Tit. Scortiam là bella. *(ua.*

Att. Egli è ben giusto, amico.

Delb. Fra i due Amanti preueggo vn bell'
intrico.

SCE.

S C E N A V.

Gesilla, che in picciola barca arriuva alle sponde del Teuere, Tito, Attilio, Delbo.

Ges. Sento Amor, che sù quest'onde
Nel mio sen scherzando v'è,
Nel condurmi à queste sponde
Di due Amanti il doppio foco
Qui per gioco
Mirar mi fà.

Sento &c. Scende dal legno

in terra incontrando Tito, ed Attilio.

Tito, Attilio.

Tit.)
Att.) *Gesilla.*

Ges. Qui neghittoso il passo.

Delb. Non ti scoprir amante. piano à Tito.

Tit. Seruir di guida à le sue piatte intèdo.

Ges. Vago Nume adorato. piano ad Attil.

Del. Tieni occulto il tuo foco. piano à Ges.

Att. A farti scorta ogni douer m'altringe

Ges. Idolo mio vezzoso. piano à Tito.

Del. Fà ch'il labro sia scaltro. piano à Ges.

Ges. M'obliga l'vno, e m'incatena l'altro.

Tit. (Sì cortese ad Attilio) trà sè.

Att. (Sì gentile con Tito) trà sè.

Delb. Dubito. à Gesilla.

Ges. Anch'io pauento. à Delbo.

Tit. Il sospetto m'ingombra. trà se.

Att. Il timore m'affale. trà se.

Delb. Tito, è sospeso. à Gesilla.

Ges.

Ges. In sè raccolto è Attilio. à Delbo.

Tit. (M'accerterò) trà se.

Att. Rendermi vò sicuro) trà se.

Porgi tua man digigli. à Gesilla.

Tit. A me si deue

Di quell'Alba il candore.

Delb. Ambo siete in errore,

Delbo solo è custode, e Vespasiano

Vieta ch'altrui la bella Schiaua affidi.

Volendo ambedue prenderla per mano, Delbo

gliela toglie mostrando voler condurla

altroue.

Ges. Seguimi. piano à Tito.

Vieni. piano ad Attilio.

Tit.) Ah gelosia m'uccidi.

Att.) Tito procura fermar Delbo dicendo.

Tit. Ferma il piè deh non partir

Di quel ciglio è vago il lume,

Mà qual Icaro le piume

Non mi voglio incenerir.

Ferma il piè &c.

Delb. Lascia. finge voler condurla via.

Ges. Oh Dio mi fai morir.

Parla à Delbo:

Att. Ferma il piè non l'inuolar,

Porta in volto vn vago Aprile,

Mà di guancia sì gentile

Non mi voglio innamorar.

Ferma il piè &c.

Delb. Lascia.

Ges. Oh Dio mi fai penar.

SCE

S C E N A V I.

*Arricida ad vn balcone del Palazzo Reale,
Tito, Attilio, Gesilla, Delbo sù la Riuiera.*

Arr. **I**O spoglia d'vn lasciua? e questo
Accoglierà vn Tiranno. (seno
Tit. Cieli.

Att. Numi.

Ges. Che ascolto.

Arr. Pietà, stelle pietà.

Tit. Quest'è Arricida,
'Arricida?

Arr. Tito,

(Nume

Ah Tito, ah sposo, ah mio conforto, e

Pria, che l'empio Cognato

M'assaglia impuro.

Tit. O scelerato, ò indegno.

Arr. Stringi la spada, arma di furie il brã-

Tit. Tito, Attilio, Gesilla (do.

Delbo, Guerrieri, addio.

Ar. Stimola il passo, inuolami à quel cru-
Piè di lasciua, e di pietade ignudo. (do

S C E N A V I I.

Tito, Attilio, Gesilla, Delbo.

Tit. **S**I sì dolce mia vita
Ne le stragi d'vn Empio
Volo di Tebe à rinouar l'esempio.
Parto, mà lascio il core
Tutto nel tuo bel sen

à Gesilla.

In

In dolce cambio ò Cara,
Se non hai l'alma auara,
Donami il tuo, mio ben.
Parto &c.

S C E N A V I I I.

Attilio, Gesilla, Delbo.

Att. **P**Arto, mà lascio il core;
Ah perfida Gesilla.

Ges. Che dir vorrai?

Delb. Qual gelosia t'ingombra?

Att. Non fù vano il sospetto.

Mostra di partire, ma Gesilla lo ferma.

Ges. Deh t'arresta.

Att. Non più.

Delb. Odila.

Att. Taci.

Delb. Frena i disprezzi.

Ges. Ecco l'alma, ecco il cor.

At. Fuggo i tuoi vezzi.

Voglio perdere il cor

Se si troua in Amor

Donna fedel;

Tutte son men sognere,

Facili ad ingannar;

Hà più costanza il Mar,

Tanto non varia il Ciel.

Voglio &c.

S C E N A I X.

*Gesilla, Delbo.**Ges. Delbo.**Del. Gesilla.**Ges. Abbandonata, e sola*

Qui resto al fin col amor mio digiuno,

Di due Amanti ch' hauea, non hò più

Delb. Nonti smarrir Signora, (alcuno.

Roma d'Amanti abonda;

Vanne pur ne la Reggia

Non vscirà dall' Oriente il giorno,

Che stuolo haurai d' adoratori intor-

Ges. Fingo per mio diletto (no.

Vezzi, lusinghe, e Amor

Mento sospiri, e foco

Per prendermi sol gioco

Di chi mi dona il cor.

Fingo &c.

S C E N A X.

*Prigione orrida con fanale nel mezzo Domi-
tiano incatenato ad vn sasso, che ancora
dorme, Sergio, Vespasiano, Paggi**Ser. Ecoti il Figlio.**Ves. O Numi;*

Luci mie, che vedete.

Ser. Dipossente letargo in lauta mensa,

Io le sue labra aspersi,

E le grandezze ad vn sognar conuersi.

*Ves. Troppo rigor esercitasti o Duce.**Ser.**Ser. Per saluar, come dissi,*

Dal barbaro disegno

L'onor à Tito, e à Vespasiano il Regno.

*Dom. Sì, sì cara Arricida. in sogno.**Ves. Parla sognando.**Dom. Io l'alma, e l'cor ti dono, sognando.*

Meco tù passerai dal letto al Trono.

*Ser. Vdisti o Sire.**Ves. Intesi,*

Così deturpa la sua gloria vn figlio;

Ritiriamci in disparte.

*Vespasiano con Sergio si ritirano ad offeruar
Domitiano.**Dom. Pur ti stringo, pur t'abbraccio*

Idol mio placato vn dì, sognando.

Col mio seno al *si sveglia.*Ahimè doue mi trouo. *si alza in piedi.*Quest'è la Reggia! questi *(sto*

E dell'Orbe l'Imper! sogno, o son de-

Catena al piè senza diadema il crine

O Sergio traditore, o Padre indegno,

Si sì col vostro sangue

Spezzerò questi ferri

Desolerò la Reggia *(piede*

Struggerò Roma, il Lazio, e posto il

Sù l' Erebo profondo

Crollar farò da la sua base il mondo.

*Qui esce Vespasiano con Sergio.**Ves. Figlio**Ser. Tanto rigor in tè s'annida!**Dom. Sei qui Fellon; con questa mano**Ves. Ferma**Serg.*

Ser. Non è fellon, chi la ragion difende

Dom. Empio tù mi tradisti.

Ves. Placa le furie

Ser. Oprò mia fè ciò che voleua il fato

Dom. Serui, Guerrieri, Amici

Chi mi toglie da' Ceppi?

Chi mi presta vn' acciaro?

Ves. O indomita fierezza

Dom. Ti sbranerò, ti squarcierò le vene;

Mà tù Padre crudele

Soffri veder frà Ceppi

Il Vincitor del Tebro?

Ves. (Mentir conuiene.)

Ser. Deh tù mio Rè Clèmente.

Ves. Perfido Sergio iniquo

Pagherai con la morte

Sì temerario eccesso.

Ser. A mè

Ves. Sì crudo mostro

Togliti al mio cospetto,

Fuggi da me per sempre.

Ser. O Ciel d'un Regno

E' la mercè l'esiglio.

parte Sergio.

Ves. Saprò inuolarlo all'èpietà del figlio.

Partito Sergio Domitiano si prostra a' piedi di Vespasiano.

SCENA XI.

Domitiano, e Vespasiano.

Do. **A** H Padre, ah mio Signor, mio Sire

Ves. **A** Figlio riedi in te stesso (de

Modera i tuoi costumi: al seno, al pie-

Ti

Ti fò i lacci leuar, mà ti souuenga,
Che Vespasiano, à la cui mente Aistrea
De la ragion giusti dettami inspira
Saprà con egual forte
Esser Padre all'Amor, Giudice all'ira.

SCENA XII.

Domitiano dopò hauer offeruato partire il Padre adirato dice.

S Degno il Genitore
Parte, e mi lascia? e che far mai degg'io
Di mascherati inganni
M'vnirò accorto il labro
Ancor farò di mie grandezze il Fàbro.
Sù l'mio crinti voglio alloro
Sol regnando il core appago
Mi tributi il Gange, il Tago,
Mi s'inchini, e l'Indo, e'l Moro.
Sul mio crin &c.

SCENA XIII.

Giardino Reale.

Tito tenendo per la mano Arricida.

Tit. **C** On l'onda, che scherza.

Arr. **C** Col maggio cheride

Arr.) Io torno à gioir

Tit.)

Tit. Suanito

Arr. Sparito

Arr.

Arr.) E' già dal mio core
 Tit.)
 Tit. L'acerbo dolore
 Arr. L'infesto martir
 Arr. Con l'onda, &c.
 Tit. O fido Sergio: all'opra tua sagace
 Deue Tito l'onore.

S C E N A X I V.

*Gesilla, ch'esce cogliendo fiori nel Giardino.
 Tito, e Arricida.*

Ges. **T**V mi fuggi, e più non m'ami
 Mà crudel sò ben perche.
Vede Tito, mà finge di non vederlo.

Arr. Qual bellezza rimiro?

Tit. (Gesilla? ah! che far deggio?)

Ges. T'innamora vn' altro volto
 Ti lusinga vn nuouo guardo
 E' così Teseo bugiardo
 Neghi al cor la sua mercè.
 Tù mi fuggi, &c.

S'adagia infiorandosi la chioma. (altere

Arr. Mà chi è costei, che di sue pompe
 Flora dispoglia, e se ne adorna il crine

Tit. (Oh Dio) questa che vedi
 Del Genitore in campo
 Restò, preda infelice

Arr. (Vngeloso tormèto il cor predice)

Tit. Bella volgiamo il passo altroue. *ad*

Arr. Ferma *Arricida.*

Il Costume stranier, l'abito il volto
 A ri-

A rimirlarla inuita
 (Accertarmi vogl'io, se fui tradita)
 Gentil straniera

Tit. Vaga Gesilla

Ges. Inuitto Eroe, Signora

L'vno hà Febo ne rai, l'altra, l'Aurora

Tit. Quest'è mia Sposa *piano à Gesilla.*

Ges. (Pur troppo il sò)

Arr. Dimmi (se pur t'aggrada)

Contro di chi le tue querele auuenti

Ges. Per sollicuo del cor ragiono à i vèti

Tit. (O risposta sagace)

Arr. Amasti dunque?

Ges. Amai

Tit. Vieni Arricida

Arr. Aspetta

Non ti fia graue in tanto

Suelar l'Autor de le tue voglie. *à Gesil.*

Tit. (Ah taci) *piano à Gesill.*

Ges. Ti sdegnerei, se'l dico

Arr. Io nò

Tit. Crudel, che pensi? *piano à Gesilla.*

Ges. (Resti l'empio punito)

Bella l'Autor de le mie doglie; è . .

Arr. Tito

Si, si t'intesi: O crudo mostro, e questa

E' la fede di sposo

Tit. In che peccai

Arr. Lasciuo

Ges. Ah nò: Signora

Arr. Impura

Osi mentir ciò ch'accennasti in breue

Con

Con faette omicide
 Suenar, saprò con la sua Iole Alcide
 Con le furie di Cocito
 Lacerar ti voglio il core
 Mostro ingrato
 Sempre irato
 Sarà teco il mio furore.

Con le furie, &c.

2 Con lo stral della vendetta
 Saettar ti voglio il seno
 Io d'Aletto
 Nel tuo petto
 Auuentar saprò il veleno
 Con lo stral &c.

SCENA XV.

Gesilla, e Tito.

Ges. **E** Mpio contro Gesilla
 Dell'irata consorte
 Tù le furie eccitasti?

Tit. Io le furie eccitai?

Ges. Perfido iniquo

Nō si comparte à più d'un seno il core

Tit. Abborrirò la Moglie

Ges. Ti fuggirà Gesilla.

Finge partire, e Tito la trattiene.

Tit. Deh t'arresta mio ben

Ges. Lasciami infido

Tit. Priuo del sol ch'adoro

Volo rapito, ò cruda

A dar fin cō la morte al mio cordoglio

Ges. Ferma infedel viuo per me ti voglio

Tit.

Tit. Bellezze idolatrate
 Fregi del Dio d'Amor
 Per voi respiro, e godo
 Bacciar quel dolce nodo
 Che m'hà legato il cor
 Bellezze &c.

SCENA XVI.

Attilio, e Gesilla.

Att. **V** Ago mio sol t'arresta
 Eccomi à le tue piante
 Genuflesso, e pentito
 D'Attilio il cor, che la sua Diua offese.
 Degno fà di perdono

Ges. Ale preci d'un Empio è questi il dono.

Lo percuote nel viso con vn guanto.

Ah sconoscente ingrato
 Voglio perdere il cor
 Se si troua in Amor
 Donna fedel.

Infedele ingannatore

Mai non viddi Alma più ria

Se la colpa è del tuo core

Perche dici ch'è la mia.

Infedele &c.

Il Vespasiano.

C

SCE-

S C E N A X V I I.

Attilio.

L'Empia così le mie preghiere ascolta
 Mà tal di Donna è l'uso
 Più di Proteo inconstante
 Mille volte in vn giorno
 Cangia voglie, e fsembiante
 Trouerò Delbo, e col suo mezzo spero
 Porger ristorò al duolo mio seuerò.

Non mi lasciar nò, nò

Dolce speranza

Tù tempri ogni dolor

Tù nutri in ogni cor

Salda Costanza.

Non mi lasciar &c.

S C E N A X V I I I.

Delbo con Delia per la mano.

Non hauerei già mai pensato
 D'incontrar sì buona sorte
 Io mi stimo fortunato
 Con l'auerti in mia Consorte.
 Non hauerei &c.

Del. Non lo dico per vantarmi
 Mà ch'io crepi se ne mento,
 Perche vn dì mi feci intendere,
 Di voler marito prendere,
 Mi voleuano più di cento.
 Non lo dico &c.

Delb.

Delb. Te lo credo sì perche
 Se ben bella non sei,
 Tu port i vn non sò che
 Di vezzoso in que gl'occhi, (chi.
 Che mi diletta, e par ch'il cor mi toc-

Del. E' vero: à giorni miei
 Io sò, che più di mille
 Han fatto innamorar queste pupille.

Delb. Oh adesso che tu sei
 Mia consorte non voglio
 Delia mia questi chiaffi,
 Mà auuerti ben à tener gl'occhi bassi.

Del. Non dubitar se bene,
 Non ti par ch'io sia bella,
 Più modesta farò d'vna Zitella.

Delb. Così mi piacerai,
 E goderem trà noi
 Vna pace soaue à tutte l'ore,
 Nè m'entrarà la gelosia nel core,
 Mà qual gente è mai questa
 Ch'à venir verso noi par che s'affretti.

Del. Sono questi, che miri
 Miei parenti più stretti,
 E germane, e cognati
 Ch'à le nozze hò inuitati,
 A suono d'instromenti mascherati
 Vengono qui danzando
 Con allegria festosa, (sa.
 Perche guidano anch'essi vn'altra spo-

*Qui arriuano con suoni auanti danzan-
 do alcuni.*

C 2

Debl.

Delb. Ben venuti Signori,
 Seruitor mie Padrone,
 Che gentili persone.

Del. Già che frà questa gente
 V'è chi sona, via Delbo
 Questo giorno passiamo allegramēte.

Delb. Si suoni.

Del. Si Danzi.

A 2. Allegrì sì, sì
 In ballo giocoso
 Si passi festoso
 Sì prospero di.
 Si suoni &c.

Delbo, e Delia ballando, e cantando.

Delbo. Amor

A 2. O caro Amor
 Delizia del mio cor.

Seguono à ballare.

Del. Dolce mio ben,
 O sposo mio diletto.

Delb. Io vengo men,
 Colmo di gioia hò il petto.
 Amor &c.

*Qui seguono il ballo di diuerse
 Maschere ridicole.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Stanza Reale.

Domitiano.

Cieca Dea, che de' mortali
 Reggi il freno à le vicende
 Sol da tè sò, che dipende
 Darmi al crin bende reali.

Cieca Dea &c.

Ma quì fra stuol di luminose schiere
 Il graue passo hà il Genitor riuolto,
 Finto si chiami il pentimēto in volto.

SCENA II.

Vespasiano, e Domitiano.

Vesp. **F**iglio.

Dom. Padre.

Vesp. Qual Nume

Di fosco duol turba la mente? ah forse
 Cieco desio di Regno
 L'animo ancor t'ingombra.

Dom. Tolganlo i Numi; il più abborrito
 Io non hò dell' Imper, (oggetto.

Vesp. Ma chi turbato
 Rende il tuo ciglio.

Il Vespasiano.

C

3

Dom.

Dom. L'orror de' miei delitti.

Vesp. Scrissi in polue l'offesa.

Dom. In duro marmo

Tito bensì l'alta vendetta incise.

Vesp. Io placai le sue furie. (eterno

Dom. Ma Delia, oh Dio contro di me in

Là ne' tartarei chiostri

S'armerà di giust' ira.

Vesp. Viue Delia.

Dom. Sì, viue (oh mè schernito.

Vesp. Sù le rive del Tebro

Alla parca io la tolsi: in questa reggia.

Gode l'aure di Roma ancor quell'alma.

Do. Padre rēdesti à questo cor la calma.

S'ode festiuo suono di Trombe.

Vesp. Di festiuo Oricarco

Già rimbomba la Reggia,

Il Senato di Roma

Impatiente attende

Di rimirarmi al fine

Del Latin serto incoronato il crine.

Dom. Giubila questo cor: permetti ò Sire

Ch'alle tue glorie vn figlio

Nella Reggia a' momenti

Gioco festiuo à preparar s'accinga.

Vesp. Opra ciò, chè t'aggrada,

Lascia, che del tuo volto

Baci intanto il sereno.

Dom. (Miseroe ischerza à la sua parca in

Hà più forza nel mio core

La pietà che la tua colpa

Mi tradisti è pur l'Amore

Me-

Me raffrena è tè discolpa.

Hà più &c.

SCENA III.

*Sergio, e Domitiano, che all' arriuò del detto
si ferma in disparte ad vdirlo.*

Ser. **S**Orteauerfa, e crudel, perfido Fato
Dammi la morte, inuolami al

(martire,

Ch' à vn disperato cor dolc' è 'l morire

Dom. La fortuna m'arride; olà pur'anco

Temerario fellone

Osi inoltrar sù queste soglie il piede?

Ser. Vò rintracciando vn che m'uccida,

Dom. Perfido mostro iniquo, (ahi lasso.

E chi t'indusse ad inuolare infido

A Domitian lo Scettro.

Ser. A bastanza, ò Signore (brami)

L'alma hò dal duol trafitta: oggi (se'l

Posso renderti al Trono.

Dom. Rendermi al Trono? e come?

Ser. Il fauor de le le schiere, e in vn del

Di questo brando à i cenni (Lazio

S'armerà baldanzoso.

Do. (Deggio fidarmi? che ne dite ò cieli)

Nulla ti chiedo; adempi

Ciò che il dower richiede.

Ser. (Sergio, che fai? che mi cōfigli, ò Fato)

Ah sì; cada dal Soglio vn Rege ingra-

Volo all'impresa. (to;

C 4

Dom.

Dom. Ferma.

Già che così risolui (menti
Miglior consiglio adopra, odi; à mo-
Da la plebe raccogli
Turba auuezza à le stragi, indi veloce
Riedi occulto à la Reggia,
Conscio farai di quãto oprar tu deggi.

Ser. Parto, volo à vnir' in campo
Mille schiere in tuo fauor,
Non temer, Sergio non sono,
Se su'l Trono
Non ti cingo il crin d'allor.

Parto &c

Dom. Faccia iniqua fortuna
Quanto sà, quãto può, nulla pauento.
Di rimaner da le sue forze oppresso;
Sarò con questa spada
De le fortune mie fabro 'à me stesso.
Sù le nemiche stragi
Al Trono ascenderò
Di lete entro i naufragi
Cader l'alme farò.
Sù le nemiche &c.

SCENA IV.

Attilio, e Delbo.

Att. **D**Vnque tù mi prometti,
Ch'io venendo all'albergo
Del vago mio tesoro
Io potrò fauellar col Sol, che adoro.

Del.

Del. Vieni non dubitar: ma più non posso
Teco fermarmi: io deuoto sto in fretta
A Gefilla portarmi, ella m'aspetta.

Att. Miei spirti brillate (parte.
Quel ciglio vedrete
Dal cui dolce guardo
Piagati voi sete,
E ogn' or sospirate.
Miei spirti &c.

SCENA V.

Cortile con Loggia coperta, che corri-
sponde sopra alcune pergolate de viti.

Arricida.

DE la schiaua impudica (doue
Quest'è l'odiato albergo; ah sì qui
Il pampino frondoso
Stende le braccia, e ne fà velo al cielo
L'orme di Tito ad offeruar mi celo.
Vuò cercando,
Sospirando
Il crudel, che mi lasciò;
Insegnatemi il mio bene,
O nel mar di tante pene
Crude stelle io morirò.
Vuò cercando &c.

Il Vespasiano;

C §

SCENA

S C E N A VI.

Tito, Gesilla in alto sopra la Loggia, poi Delbo, che scende da vna scala, che guida a detti appartamenti.

Tit. **S** In ch' io viuo.

Ges. **S** Sin ch' io spiro.

A 2. *Tit.)* Altri rai non amerò.

Tit. Luci belle.

Ges. Vaghe stelle.

A 2. *Tit.)* Lieto
Ges.) Lieta Sol per voi farò.

Si adagiano sopra vna Loggia, tasteggiando Tito sopra vna spinetta.

Del. Fin che d'Amor Tito à le gioie in-
Ratto volo ad Attilio. *(teso.*
Scendendo la scala.

A raffrenar le piante.
Nel scender la scala viene incontrato da Arricida.

S C E N A VII.

Arricida, Delbo, Tito, Gesilla sopra la loggia.

Arr. **E** Doue ò Delbo.

Del. *(O maledetto incontro)*

Tracciando io vò quì di Gesilla il passo

Ar. *(Scaltro è costui, cerchi Gesilla, e ap- Ella à Tito dimora.*

(presso Del.

Del. Così parli ò Signora.

D'vna casta Donzella à torto offendi
La modestia, e l'honore. *(tosto*

Arr. Casta Donzella! à quegli alberghi
Scortami il piede.

Del. *(Ecco maggior l'imbroglio.)*

Arr. Tronca ogni indugio.

Del. Forse

Arr. Armerò se più tardi
Contro di tè lo sdegno. *(gno*

Del. Questa volta per me non vale iage-
Nel partir, che fà Arricida ode cantar Tito
sopra la Loggia, non bauendo egli obser-
uata al basso la moglie.

S C E N A VIII.

*Tito con Gesilla sopra la Loggia, Arricida,
Delbo al basso.*

Tit. **C** Hi non vede il sol, che adoro
Non sà dir, che sia beltà.

Arr. O traditor.

Tit. Là dal cielo in pioggia d'oro
Scender Giove vn dì farà.

Arr. D'empio consorte infido
Son pur queste le voci.

Del. Sappi

Tit. Chi non vede il sol, che adoro
Non sà dir, che sia beltà.

Del. Sappi Arricida.

Inia la voce ad alto, acciò Tito lo senta.

Ges. Arricida.

Tit. Che sento.

Arr. Scortami difsi à quegli alberghi.

A Delbo, prendendolo per vn braccio.

Del. O cielo.

Ges. (A questi alberghi?)

Del. Piano.

Arr. In sua discolpa,

Or che dirà l'ingannator confuso.

Delb. Tale oggidì d'ogni Cōsorte è l'vso.

Ascende Arricida con Delbo la scala.

Ges. Tito, ò Dio, che risolui?

Tit. Fuggir?

Ges. Doue mio bene?

Tit. Non sò.

Ges. Gionne supremo,

Deh tū ci porgi aita.

Tit. Facile scampo il tuo timor m'addita.

Tito cala giù per vna vite, che è attaccata ad vna Loggia.

SCENA XI.

Attilio, che sopraggiunge, poi Arricida con Gesilla sopra alla Loggia.

Att. **O** Chi miei, che vedete.

Arr. **O** Que Tito è riposto?

Ges. Io qual di Tito

Riuerita Signora

Posso darti contezza?

Arr. O sì celato impura?

Ges. Bella à torto m'offendi.

Arricida affacciatafi ad vn Balcone della Loggia vede Tito à fuggire.

SCE.

Arr. Ah già lo scopro; inuano
Fuggi dagl'occhi miei mostro inuma

SCENA X.

Attilio, Tito, che fugge giù dalla vite.

Att. **P** Rence oue fuggi?

Tit. **A**hi lascia amico; sappi,

Che de la schiaua accanto

Mi scoperse Arricida.

Att. Ohimè, che sento?

Tradi Gesilla la mia fede.

Tit. Come?

Che fauelli di fede?

Att. O scelerata, ò iniqua. (core.

Tit. Cedè quest'empia ad altri amanti il

Att. Il nostro affetto, ah Tito

Fù da costei cō doppio cor schernito.

SCENA XI.

Arricida, che scende dalla scala, tenendo Gesilla per la mano. Tito, Attilio.

Arr. **C** He dirai menzognero?
A Tito.

Tit.) Ecco l'infida.

Att.)

Tit. Io solo à i vezzi? *à Gesilla.*

Att. Io possessor del core? *all'istessa.*

Arr. Non rispondi alla moglie. *à Tito.*

Tit. Questi è il tuo ben? *à Gesil. accennando.*

Att. Questi è il tuo Nume? *all'istessa*

Arr. O cieli. (accennando.

Son delusa, e schernita.

Tit.

Tit. Donna peggior d'un mostro. *a Gesil.*
 Att. Mostro peggior d'Averno. *all' istess.*
 Arr. Tito? *lo prende per vn braccio.*
 Tit. Lascia importuna. *a Gesilla.*
 Att. Non otterrai perdono. *(Trono)*
 Arr. Ricorrerò del Roman Giove al
 Di fulmine armato
 Vendetta farò,
 Il cor d'un ingrato
 P'unir' ei saprà.
 Di fulmine &c.

S C E N A XII.

Gesilla, Tito, Attilio.

Ges. **I** Dolimiei vezzosi.
 Tit. Taci.
 Att. Chiudi quel labro infida.
 Ges. L'ira in petto frenate.
 Tit. E non ti fueno il core?
 Att. Perfida, e non t'uccido?
 Ges. D'ogni vostro rigor stolti mi rido,
 Adesso è bizzarria
 Saper cangiar' amor
 Costume è d'ogni bella
 Il dir sarò costante,
 Ma scaltra ad ogni Amante
 Far dono del suo cor.
 Adesso &c.

S C E.

S C E N A XIII.

*Tito, Attilio, Delbo, che inosservato scende
 pian piano dalla scala, e sta ascoltando
 quello parlano li sudetti.*

Att. **A** Mico, e che risolui.
 Tit. Delbo punir con questo ferro.
 Att. Io pure.
 Dell' infame custode
 Farò stratio crudele.
 Tit. Oggi i miei sdegni
 Strali saran contro di lui riuolti.
 Del. Fuggir saprò le vostre furie ò stolti.
Parte inosservato.
 Tit. Perdei per vn crin d'oro
 La cara libertà,
 Ma la catena adoro,
 Che prigionier mi fa.
 Perdei &c.

S C E N A XIV.

Attilio.

Planga Tito à sua voglia, io più sagace
 Estinguerò d'impuro ardor la face.
 Il penfar per donna infida
 E' follia di sciocco amante,
 Se l'inganno hà per sua guida
 Fugga il piè Bella incostante.
 Il penar &c.

S C E.

S C E N A X V.

Delia.

Vorrei esser manco bella,
Ed hauer più libertà;
Son ridotta à tal partito,
Che il marito ingelosito
Prigioniera ogn'or mi fa.
Vorrei &c.

Egli per breue d'ora (to,
Se ne uscì da l'Albergo, e m'hà ordina-
Che in modo alcun non porti fuora il
Stolto è ben se lo crede, (piede,
Son stata à suo dispetto
A vna festa di ballo,
Que di questo mio gentil sembiante
Pur vn nō v'è, che non sia fatto Amate;
Ora senza far motto
Voglio in casa pian pian ,

S C E N A X V I.

Delbo, Delia.

Delb. **D**oue andate Signora?

Del. Io non parto di qui; sol pren-
Per farvi riuerenza; (do loco
Serua vostra. per partire.

Delb. Bon di à Voignoria. Volge le spalle

Del. Come? non m'aspettate,

Ah marito fermate,

Sapete pur qual sia

Di

Di questo sen pudico
La modestia, e l'onore.

Delb. Togliti al mio cospetto,
Hai tù vn cor traditore.

Del. Questo à mè?

Chi t'ama di core
Hà questa mercè;
Questo à mè?

Delb. Lusingarmi.

Vezzeggiarmi,
Più non sperar da mè
Pietade, ne mercè.

Del. Qual ragion? qual ragione
Son fedel, ma tù nol merti;
S'io credeffi di crepare
Voglio farti in auuenire
Arrabiare, ingelosire,
Ti farò molesta ogn'ora,
Vuò farti metter li canuti ancora.

Delb. Non sarai già tù la prima,
Che strapazzi il suo marito,
O sia scaltro, ò sia stordito;
Entra in casa, vā in mal'ora,
Perch'io saprò menar le mani ancora.

S C E N A X V I I.

Salone Imperiale con Trono.

Vespasiano, Tito, Domitiano.

Ves. **N**El Ciel di vostra fronte; orche
ferena,

Con insegne di pace Iride splende,

Beato ò Figli il vuer mio si rende,

Rieda

Rieda Sergio al mio aspetto: vn gior-
De l'Orbe di Quirino (no ancora
Di voiciascuno aggirerà il Destino.
Tit. Su'l fuso Adamantin, Cloto riuolga
Per te Padre benigno
Lunghi stami vitali.

Dom. Girino immensi lustri,
Pria che di morte esposto
Io ti vegga all'artiglio.

Ves. Veggasi ciò che preparasti ò Figlio.

Và a sedere nel Trono con Tito accanto.

Dom. Pronto vbbidisco;
Vscite ò prodi, e generosi Atleti.

Esce vn Coro di Gladiatori.

Conduttier di più bel giorno

Febo mai dal Gange uscì

Cinto d'oro, e d'oltri adorno

Regio Sol ch'apporti il Di.

Al cui ciglio giocondo (Mondo. parte

Riede il Ciel, brilla il suolo, e gode il

Parte Domitiano, e siegue gioco de Gladiatori,

doppo il quale esce di nuouo Domitiano con

spada alla mano seguito da molti Sicarij,

Dom. Basta, de Gladiatori (dicendo.

Danzi omainelle stragi il ferro ardito;

Si mora sì, Vespasiano, e Tito.

Mentre vuole Domitiano auuanzarsi con li Si-

carij verso il Trono di Vespasiano per ucci-

derlo, precipita con suoi seguaci in più caue

dentro à sotterranea prigione.

Ves. Qual congiura?

Tit. Qual frode?

Vesp.

Vesp. O Stelle!

Tit. O Dei!

Ves. La terra inghiotte il traditore, i rei.

SCENA XVIII.

Sergio, Vespasiano, Tito.

Ser. **S**ire della mia fede

Opra fù questa.

Tit. O generoso Amico.

Ves. Ah figlio, indegno figlio,

Con sì barbare forme

Tenti rapirmi il Regno!

Mà, che parlo del Figlio? il Fato solo

Le mie grandezze, il mio regnar cōtra-

Prendi ò mostro de' Numi (sta.

Il tuo Scettro, il tuo Imper, l'ostro, il

Non ambisco Corone, (diadema;

Non m'allettano i Sogli.

Ma tu crudel!

Denuda la spada contro Sergio, poi s'arresta.

Fermati acciar, che tenti?

Sergio mi diè la vita:

Sergio rapimmi il Figlio: (to,

O Sergio, o Figlio, o Vespasiano, o Ti-

O Stelle, o Numi, e non piangete? ed

Beuol' aure di vita? (anco

Viscere mie sepolte

La vostra Tomba istessa.

Mi fia Tomba gradita.

Và per gettarsi nel precipitio, ma vien
trattenuto da Tito, e da Sergio.

Tpt.

Tit. Ferma.

Ser. Che tenti ò Sire?

Ves. A vn Alma disperata

Sono aperti gl' Abissi;

Figlio, perduto Figlio

Teco voglio morir, se teco vissi.

Tit. Ah Genitor, ah nò mio Rè: t'arresta;
Soccorretelo Amici.

Parte Vespasiano come disperato, ma resta seguito da molti Cavalieri per ordine di Tito.

SCENA XIX.

Tito, e Sergio.

Ser. **C**He strauaganze? oh Dei?

Tit. Sergio, Guerrieri

Per vn figlio rubello

Stolto così, Vespasian delira!

Ser. Il Senso cieco ogni ragione oscura.

Tit. Consolati, ò buon Duce:

Chi dà morte à vn Tiranno, erge à se
Obelischi di gloria. (stesso)

Ser. Mà che farò confuso?

Tit. Rapido, ò fido Sergio

Vola à intender qual fine

Habbiano hauuto gl'Empi. e se la Par-

Colà frà le ruine (ca

Alcun ne serba in vita, al mio cospetto

Scorta l'anima rea.

Serg. Esequirò tuoi cenni (strea.)

(Oh Cieli anch' io fui traditor d'As-

SCE-

SCENA XX.

Tito.

EMpio, infame Germano
Con l'opre sì esecrande
Cerchi inuolare à Tito,
E la vita, e la moglie?
E contro il Padre istesso
Vibri l'acciar, tenti rapirgli il soglio
Pù soffrirlo non posso: estinto il voglio.

In man del furore

Si ponga la Spada

Sol trionfi la vendetta

Nè s'ammetta

A placar lo sdegno mio

Quando vn rio

Pria di sangue al suol non cada.

In man &c.

SCENA XXI.

Gesilla; e Delbo.

FIdo Delbo al partir
Delb. Eccomi pronto

Ges. Sdegno di più fermarmi

Sotto quei tetti doue

Le sventure à diluij il ciel mi pioue.

Delb. Come? lasciando in Roma,

Tito Attilio due Amanti

Si legiadri, e vezzosi;

Puoi partir senza hauere

Gl'occhi tuoi lacrimosi?

Ges.

Ges. Finche su'l mio sembiante
 La rosa fiorirà
 Haurò più d'un Amante
 Ch'ogn'or mi seruirà
 Il fil di questi crini
 A mille, e più Zerbini
 La rete formerà.
 Finche &c.

S C E N A X X I I.

Vespasiano, e Attilio.

Ves. **L**asciami Attilio
Att. Ah' nò mio Rege
Ves. Oh Dei?

Figlio, prole, mia vita, e doue sei?

Att. Sire dà legge al duol; sano, ed illeso
 Il germetuo l'aura vital respira

Ves. Chi respira? chi viue?

Att. Domitiano il figlio

Ves. Il figlio?

Att. Sì da la fatal ruina

Saluo fra mille stragi

Verrà tosto à recarti ore serene

Ves. Cessate omai di tormentarmi ò pene.

Più cara la speranza

Ritorna à questo sen

La gioia, che sparua

Errante, e fuggitiua

M'addita vn bel seren.

Più cara &c.

SCE.

S C E N A X X I I I.

*Domitiano appoggiato ad vn Calliere,
 che lo guida, Vespasiano, e detti, poi
 Tito con ferro ignudo alla mano.*

Dom. **P**er pietade, ah chi m'uccide
 Chi l'acciar mi vibra in petto?
 Ah sel cor mi squarcia Aletto
 A miei voti il fato arride.
 Per pietade &c.

Tit. Tito dell'empia salma
 Troncherà il fil

Ves. Ferma crudel, che tenti?
Li leua la Spada.

Dom. Padre lascia dar fine à miei tormenti.

S C E N A X X I V.

Sergio, e sudetti.

Ser. **D**egna solo di morte
 E di Sergio la colpa

Ah Sire in petto *Si prostra à Vespasiano.*

Vibra à me quell'acciar: còplice anch'io

Fui dell'alta congiura, e se diuerso

Dal malnato disegno oprò il consiglio

Fui nondimeno vn traditore al figlio.

Ves. Oh Ciel

Att. Che intendo mai quai casi orrendi!

S C E N A V L T I M A.

Arricida, e sudetti.

Arr. **G**Ran Rè tù che d'Asrea (nisci
 Freni in terra l'Imper: giusto pu-
 D'un consorte le colpe: egli ò Signore
 Per vna schiaua impura
 La fè di Sposo, e le sue glorie oscura

Vest,

72 ATTO TERZO.

Ves. Ah figlio, figlio, omai ti penti, e riedi
Tù più saggio in te stesso
Di vindice faetta all'or che armato
Veder douresti il braccio mio su'l Tron
Dispensa Augusto vniuersal perdono

Dom. Somma Clemenza

Att. Alta bontà infinita

Ser. Son lieto

Tit. Son placato

Arr. Io son schernita

Ves. Figli, Arricida: vdite;

All' Impero dell'Asia

Domitiano eleggo

Tito in sen d'Arricida

Tragga l'ore pudiche, or che dal Tebro

Và lontana Gessala, e tui mio Sergio

Da cui la vita, e poi l'Impero ottenni

Sempre del Ciel latino

Sarai l'Astro più degno

Dom. Ale gioie

Att. Ale pompe

A 2. *Dom.*) Al Regno, al Regno
Ser.)

Tit. Generosa Arricida

Coa la virtù che d'alma grande è fregio

Perdona oggi à quel Tito

Che à tua beltà consacra vn cor pentito.

A 2. *Tit.*) T'abbraccio, ti stringo
Arr.)

T'annodo al mio sen

Arr. Dà bando al martire

Tit. Ritorna à gioire

A 3. *Arr.*) Amato mio ben
Tit.)

FINE DEL DRAMMA

